

# XXI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

## DOMENICA (21 agosto) (XXI Settimana del Tempo Ordinario)

### LECTIO

#### Prima lettura: *Isaia 22,19-23*

*Così dice il Signore contro Sebna, sovrintendente del palazzo: «Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; Iri-vestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua sciarpa e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».*

→ A questo brano soggiace un fatto storico ben preciso: la sostituzione di Sebna, maggiordomo del re Ezechia (716-687 a.C.), con Eliakim. Il profeta vede in essa il castigo di Dio per la sua megalomania dimostrata nel volersi costruire il sepolcro sotterraneo su un'altura rupestre. Chi riceve da Dio stesso l'investitura - nel nostro caso si tratta del maggiordomo che ha potere su tutta la reggia - si rivela «padre» dei suoi connazionali, sarà giudice equo e costituirà un sicuro punto di riferimento per la stabilità del regno. Il passo relativo alle chiavi è stato ripreso in riferimento alla

messianicità di Cristo (*Ap 3,7*) e al ruolo di Pietro nella comunità di Gesù (*Mt 16,19*).

#### Seconda lettura: *Romani 11,33-36*

<sup>33</sup>O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! <sup>34</sup>Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? <sup>35</sup>O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?. <sup>36</sup>Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

→ Di fronte all'agire di Dio, fatto di misericordia e di bontà, Paolo esplose in espressioni di stupore, che nascondono una profonda ricchezza di sapienza e di conoscenza, e in appoggio del suo pensiero si rifà al profeta Isaia (cfr. *Is 40,13.28*), mentre tutto il suo argomentare riecheggia l'insegnamento sapienziale della Scrittura (cfr. *Sal 138; Gb 41*), che è un inno di lode all'Amore infinito del Signore.

#### Vangelo: *Matteo 16,13-20*

*In quel tempo, <sup>13</sup>essendo giunto Gesù nella regione di Cesarà di Filippo, chiese ai suoi di-*

scepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». <sup>14</sup>Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». <sup>15</sup>Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». <sup>16</sup>Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». <sup>17</sup>E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli». <sup>18</sup>E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. <sup>19</sup>A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». <sup>20</sup>Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

→ Gesù si trova in zona di confine - nella città di Cesarea, fondata dal tetrarca Erode Filippo a quaranta chilometri a nord del lago di Tiberiade - e insieme ai discepoli vuole 'sondare' l'opinione che si stava delineando nei suoi confronti. La

gente ritiene che egli sia un profeta, titolo che aveva all'epoca un chiaro riferimento messianico. Tant'è vero che «alcuni» lo considerano «uno degli antichi profeti» risorto (cfr. Lc 9,19) o addirittura lo stesso Giovanni Battista tornato prodigiosamente in vita (cfr. Mt 14,2). Se questa è l'opinione della gente, «voi» - incalza il Signore - «chi dite che io sia?». A nome dell'intero gruppo, prende la parola Simon Pietro che manifesta pieno riconoscimento non solo della messianità, ma della stessa divinità di Cristo. La beatitudine che Cristo pronuncia in riferimento a Pietro e la ragione che ne viene data, testimoniano l'importanza del riconoscimento che vale a Pietro la conferma della missione affidatagli all'inizio, quando gli venne cambiato il nome con quello aramaico, fino allora del tutto inedito, di 'Cefa' (Mt 4,18; cfr. Gv 1,42).

## MEDITATIO

Gesù pone la domanda fondamentale, sulla quale si decide il destino di ogni uomo: "Voi chi dite che io sia?". La risposta di Pietro è decisa e sicura. Ma il suo discernimento non deriva dalla "carne" e dal "sangue", cioè dalle proprie forze, ma dal fatto che ha accolto in sé la fede che il Padre dona.

Gesù costituisce Pietro come roccia della sua Chiesa. Pietro riceve le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi sono segno di sovranità e di potere. Pietro dunque insieme alle chiavi riceve piena autorità sul regno dei cieli. Egli esercita tale autorità sulla terra e non in funzione di portinaio del cielo, come comunemente si pensa. In qualità di trasmettitore e garante della dottrina e dei comandamenti di Gesù, la cui osservanza apre all'uomo il regno dei cieli, egli vincola alla loro osservanza.

Gli scribi e i farisei, in quanto detentori delle chiavi fino a quel momento, avevano

esercitato la medesima autorità. Ma, rifiutando il vangelo, essi non fanno altro che chiudere il regno dei cieli agli uomini. Simon Pietro subentra al loro posto.

Se si considera attentamente questa contrapposizione, risulta che il compito principale di cui è incaricato Pietro è quello di aprire il regno dei cieli. Il suo incarico va descritto in senso positivo.

Non si potrà identificare la Chiesa con il regno dei cieli. Ma il loro accostamento in quest'unico brano del vangelo offre l'opportunità di riflettere sul loro reciproco rapporto. Alla Chiesa, quale popolo di Dio, è affidato il regno dei cieli (cfr 21, 43). In essa vivono gli uomini destinati al Regno. Pietro assolve il proprio servizio nella Chiesa quando invita a ricordarsi della dottrina di Gesù, che permette agli uomini l'ingresso nel Regno.

Nel giudaismo, gli equivalenti di *legare* e *sciogliere* ('asar e sherà') hanno il significato

specifico di proibire e permettere, in riferimento ai pronunciamenti dottrinali. Accanto al potere di magistero si pone quello disciplinare. In questo campo i due verbi hanno il senso di scomunicare e togliere la scomunica.

Questo duplice potere viene assegnato a Pietro. Pietro è presentato come maestro supremo, tuttavia con una differenza non trascurabile rispetto al giudaismo: il ministero di Pietro non è ordinato alla legge,

ma alla direttiva e all'insegnamento di Gesù.

Il legare e lo sciogliere di Pietro viene riconosciuto in cielo, cioè le decisioni di carattere dottrinale prese da Pietro vengono confermate nel presente da Dio.

Egli è e resta la roccia della Chiesa del Messia Gesù. Pietro è il garante della tradizione su Cristo com'è presentata dal vangelo di Matteo. A lui tocca far valere integro l'insegnamento di Gesù in tutta la sua forza.

## ORATIO

*O Padre, che nell'umile testimonianza dell'apostolo Pietro hai posto il fondamento della nostra fede, dona a tutti gli uomini la luce del tuo Spirito, perché riconoscendo in Gesù*

*di Nazareth il Figlio del Dio vivente, diventino pietre vive per l'edificazione della tua Chiesa. Amen.*

## CONTEMPLATIO

Il Signore Gesù, prima della sua passione, elesse quei suoi discepoli che chiamò apostoli. Fra questi, quasi ovunque non altri che Pietro meritò di impersonare la chiesa intera. Proprio per il fatto di impersonare da solo tutta la chiesa, meritò di ascoltare: «Ti darò le chiavi del regno dei cieli». Non ricevette infatti queste chiavi un solo uomo, ma la chiesa nella sua unità. In forza di ciò, quindi, si celebra la preminenza di Pietro, in quanto rappresentò la chiesa nella sua stessa universalità e unità allora che gli fu detto: «A te consegno quello che fu dato a tutti». Perché dunque possiate comprendere che la chiesa ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli, desunto da un altro passo, ascoltate che cosa il Signore vuol dire a tutti i suoi apostoli: «Ricevete lo

*Spirito Santo». E immediatamente: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi». Questo è in rapporto alle chiavi delle quali fu detto: «Tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo; e tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo». Ma disse questo a Pietro. Perché tu sappia che Pietro impersonava allora la chiesa universale, ascolta che cosa fu detto a lui personalmente, che cosa a tutti i fedeli santi: «... Tutto quello che avrete legato sopra la terra, sarà legato anche in cielo; e tutto quello che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo». La colomba lega, la colomba scioglie; l'edificio fondato sulla pietra lega e scioglie (AGOSTINO D'IPPONA, Discorso 295,2,2).*

## ACTIO

*La fede di Pietro esplose così prepotentemente al di sopra di quella degli altri Apostoli che quando Pietro li interrogò per sapere ciò che gli uomini pensavano di lui e cosa ne pensassero essi stessi, san Pietro rispose, come se fosse illuminato da una luce incomprensibile allo spirito umano e che veniva sicuramente dal cielo: tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente; fu allora che Gesù gli affidò la cura della sua Chiesa... (JEAN BAPTISTE DE LA SALLE, MF 139, II).*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

#### La conoscenza di Dio secondo la Chiesa

«La santa Chiesa, nostra madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create» [Concilio Vaticano I: Denz. -Schînm., 3004; cf 3026; Conc. Ecum. Vat. II, Dei]. Senza questa capacità, l'uomo non potrebbe accogliere la Rivelazione di Dio. L'uomo ha questa capacità perché è creato «a immagine di Dio» [Cf *Gen* 1,27].

Tuttavia, nelle condizioni storiche in cui si trova, l'uomo incontra molte difficoltà per conoscere Dio con la sola luce della ragione. Infatti, sebbene la ragione umana, per dirla semplicemente, con le sole sue forze e la sua luce naturale possa realmente pervenire ad una conoscenza vera e certa di un Dio personale, il quale con la sua Provvidenza si prende cura del mondo e lo governa, come pure di una legge naturale inscritta dal Creatore nelle nostre anime, tuttavia la stessa ragione incontra non poche difficoltà ad usare efficacemente e con frutto questa sua capacità naturale. Infatti le verità che concernono Dio e riguardano i rapporti che intercorrono tra gli uomini e Dio,

trascendono assolutamente l'ordine delle cose sensibili, e, quando devono tradursi in azioni e informare la vita, esigono devoto assenso e la rinuncia a se stessi. Lo spirito umano, infatti, nella ricerca intorno a tali verità, viene a trovarsi in difficoltà sotto l'influsso dei sensi e della immaginazione ed anche a causa delle tendenze malsane nate dal peccato originale. Da ciò consegue che gli uomini facilmente si persuadono, in tali argomenti, che è falso o quanto meno dubbio ciò che essi non vorrebbero che fosse vero» [Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: Denz. -Schînm., 3875].

Per questo l'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla Rivelazione di Dio, non solamente su ciò che supera la sua comprensione, ma anche sulle «verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione, affinché nella presente condizione del genere umano possano essere conosciute da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore» [Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: Denz. -Schînm., 3875]. (Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 36-38).